ANNO II. — N.° 11. Mercordì 8 Febbrajo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent. 50.* — La spedizione non si fa a chi non *anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

AGRICOLTURA PRATICA

In questo tempo, che per la malattia delle uve e per lo scarso raccolto delle granaglie, ogni agricoltore sente il bisogno di cercare nuovi mezzi di rendita, non sarà inutile richiamare l'attenzione di alcuni almeno de' nostri lettori sui miglioramenti di cui è suscettibile la razza bovina e sul maggior utile che si può ricavarne. Infatti, il lavoro e la concimazione de' terreni, il butirro ed il formaggio, la carne da macello e l'allevamento del bestiame, sono altrettanti rami di studio e di operazioni che, ben dirette, potrebbero nei nostri paesi introdurre vantaggi notevoli nella pubblica e privata economia. Perciò ben volentieri diamo luogo in questo giornale alle memorie che un nostro concittadino raccoglie nelle sue letture ed esperienze, e non possiamo a meno di esprimere il desiderio che molti imitino la sua instancabile operosità nel cercare e diffondere le utili cognizioni.

I.

Cenno storico sulla scoperta di F. Guenon.

» Francesco Guenon, figlio d'un semplice giardiniere, mentre faceva pascere la sua vacchetta, si pose un giorno per mero caso e per effetto d'ozio a grattarne le cosce, e precisamente quelle strisce di pelo esistenti sopra di esse, che sono formate dall'incontro del pelo discendente coll'ascendente, e si avvide che se ne staccava una specie di cruschello molto abbondante. «

» La sua mente pensatrice si arrestò con viva attenzione sopra un fatto che a prima vista nulla presentava di straordinario, e rammentando di aver udito da un suo vecchio parente che le vacche dovrebbero avere all'esterno dei segni visibili, che ne indicassero le interne qualità, gli venne in mente che il fenomeno osservato potesse ben essere uno di tali segni. «

» Conoscendo le qualità della sua vacca, il cui prodotto era abbondante, si pose a confrontarla con le vacche del vicinato, le qualità delle quali pur conosceva, e trovò che in generale l'abbondanza o la deficienza di questo cruschello indicava abbondanza o deficienza di latte, talchè giudicando su questo solo segno, ottenne in breve nel circolo del suo villaggio fama di buon conoscitore della partita. «

» Nel corso di questi esami si avvide che la linea di contropelo da cui staccavasi il cruschello variava grandemente di forme e di ampiezza da un individuo all'altro; ed ebbe finalmente a convincersi che appunto da codesti due segni, ma specialmente dall'ampiezza dello spazio coperto dal pelo ascendente, potevansi riconoscere le qualità d'ogni individuo. «

» Ciò avvenne nel 1814 — da quell'epoca al 1822 aumentò la massa delle osservazioni e sperienze. Ricco di tale scoperta si pose a commerciar di bovini per proprio conto, e così esaminando le vacche di molti paesi, potè estendere la sfera delle sue osservazioni, e dedurne le conseguenze. «

Nel 1828 ossia circa 25 anni fa ha egli pubblicato la sua scoperta, la quale da quell'epoca ha fatto il giro di tutta la Francia con ottimo risultato. Dal 1828 al 1851, vale a dire in 23 anni il sig. Guenon è stato nominato membro di 22 Società d'Agricoltura; ha avuto una menzione onorevole, una medaglia d'argento, sei d'oro, un premio di franchi 1500 dalla Società di Agricoltura di Parigi, altro premio di fr. 4000 dallo Stato; nel 1848 il ministro d'agricoltura ordinò che la sua opera fosse stampata a spese dello Stato; e l'Assemblea Costituente propose di accordargli una pensione d'onore di fr. 3000 a titolo di ricompensa nazionale.

Fin qui giungono le notizie date dall'edizione 1851, la quale fu fatta in parte a spese dello Stato, come dichiara l'autore stesso nell'introduzione.

La solita diffidenza che abbiamo, non senza ragione, delle grandi scoperte di oltr' alpi, sembra svanire in questo caso, poichè una novità che si sostiene per 23 anni con sempre crescente favore non può essere una ciarlataneria; e poi essa è tal cosa che ognuno può verificare da sè, solo che voglia far un piccolo studio per apprenderne la conoscenza.

Il nostro benemerito concittadino Freschi compendiò il trattato del Guenon, in un opuscolo stampato a S. Vito; altrettanto fece in Milano quasi contemporaneamente l'egregio Ingegnere Possenti, che aggiunse del suo utili osservazioni; in Toscana con pubblici esperimenti si verificò che le deduzioni fatte sui segni indicati dal Guenon erano giuste.

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 9.

VII.

Appena Michele fu solo, un senso amarissimo di desolazione gli cadde sul cuore. Pensò che nessuno ivi lo conosceva, nessuno s'interessava del suo stato. Una lontananza interminabile lo divideva da suoi paesi, non poteva contare sul suo coraggio, gli pareva di trovarsi nudo, tremante, circondato da ogni genere di pericoli. Cercò colla mente impaurita qualche immagine di conforto, e la prima che si vide dinanzi, che gli sorrise dolcemente fu quella di Cecilia, della sola creatura che avrebbe operato per lui lealmente, e che non si sarebbe lasciata smuovere che dalla sola prepotenza degli avvenimenti. Quella forma soave aveva per lui in quei momenti qualche cosa di soprannaturale che gli prometteva bene dell'avvenire come una sacra rivelazione, e se nella condizione in cui era nato avesse potuto pensare che l'amore è cosa tutta del cielo, non avrebbe dubitato un'istante che la tenerezza che allora provava pensando a Cecilia non fosse l'indizio di una seconda passione.

A questa dolce influenza intanto egli obliava la miseria del suo presente, e non avvertiva l'opera del morbo che si andava d'ora in ora aumentando. Venuta la notte cadde in un profondo sopore e solo l'affannoso sospiro mostrava la natura di quel letargo. Livia, la vecchia che lo aveva preso in cura, temendo qualche sinistro avea fatto chiamare il curato, il quale si prestò a quell'ufficio di carità col buon volere del suo ministero. Diede alcuni consigli sul regime dell'infermo, disse che non vi era nulla da temer per allora, e avvertì che per qualunque cosa si rimettessero al suo consiglio e alla sua opera. Per tal modo l'amore evangelico disponeva pel povero Michele su quell'angolo della terra i mezzi di soccorso che rivelano ai desolati la mano invisibile della Provvidenza.

La malattia andò crescendo per quattro giorni, e la notte del quinto parve il punto della crisi che si risolse pel bene. Tutto quel tempo era trascorso pel nostro infermo in un totale smarrimento di sensi. La mattina cominciò a tornargli la conoscenza, e a capo di un'altra giornata, così benefico il vigore aveva ripreso a scorrere per quelle membra abbattute, che già tutta la sua vita volgevasi senza sforzo alla speranza deposta sul seno di Cecilia. Gli pareva di ridestarsi da un sonno lungo e doloroso; gli pareva che a quell'ora la sorte su di Aurelia dovesse esser corsa; e questo pensiero gli produsse un certo sollievo sebbene il dubbio restasse per lui ancora intero e terribile. L'inquietezza di prima avendo dato luogo a una certa calma spossata, si sentì più docile e rassegnato, e potè pensare tranquillamente alle misure da prendersi pel ritorno e alle cure della convalescenza.

Questo buon volere giovò certamente ad affrettare la guarigione completa, e all'andamento migliore dei preparativi. Questi consistevano nell'indurre il buon curato a lasciarlo partire al più presto, e nel fare colle sue tasche alcuni conti che potessero tornargli al risultato di compiere il viaggio senza morire di fame, vista la necessità di lasciare un generoso compenso alla povera famiglia che l'aveva albergato. Se non che il più difficile l'aveva a far colle gambe, le quali non parevano disposte a prestarsi al loro ufficio tanto presto e tanto indiscretamente quanto l'avrebbe desiderato chi loro usava di comandare. Messele più volte alla prova egli prese la sua risoluzione, s'intende, prima che fosse sicuro della fedeltà del loro servigio.

Erano dieci giorni dal suo arrivo su quella terra, e l'undecimo fu fissato per la partenza. La sera innanzi andò a trovare il curato per ringraziarlo della carità con cui l'aveva assistito nella sua disgrazia. Tornatone con molte parole di riconoscenza mise nelle mani della vecchia albergatrice quel poco di danaro a ciò destinato, e quella, non sappiamo dire se spinta unicamente da virtù di beneficenza o dalla generosità della mercede toccatale, volle a ogni costo che il suo ospite accettasse l'ajuto di un somarello che avrebbe fatto condurre da un suo ragazzo, fino al punto in cui egli fosse certo di poter finire a piedi la via. Michele un po' perchè l'offerta era di buon cuore, ed espressa nei modi più obbliganti, un po' perchè esso pure temeva di aver bisogno di quell'accompagno, non stette a lungo in sui rifiuti; sicchè venuto il mattino e trovati belli e pronti la bestia e il ra-

Quanto importante sia la buona scelta della vacca lattaja lo può giudicare chiunque voglia far un conto della differenza d'introito che può dare una vacca *buona* lattaja, in confronto di una *mediocre*, o d'una *cattiva*.

Essendo noi nella necessità di mantenere molti animali pel concime, dobbiamo certamente cercare quelli che meglio compensano del nutrimento che loro si dà.

Supposto che tre vacche una *buona*, una *mediocre*, ed una *cattiva*, allattino i loro vitelli per tre mesi; e che dopo lo slattamento, la vacca *buona* lattaja dia

nel primo mese	latte	Boccali	8	al giorno,	ed al mese Bocc.	240	
2.do	»	»	7	»	»	240	
3.zo	»	»	6	»	»	180	
4.to	»	»	4 1/2	»	»	135	
5.to	»	»	3	»	»	90	
6.to	»	»	2	»	»	60	
7.mo	»	»	1 1/2	»	»	45	
					Boccali	950	a C.mi 15 a.L. 142. 50

la vacca *mediocre* lattaja dia

nel primo mese	latte	Boccali	4	al giorno,	ed al mese Bocc.	120	
2.do	»	»	3	»	»	90	
3.zo	»	»	2	»	»	60	
4.to	»	»	1 1/2	»	»	45	
5.to	»	»	1	»	»	30	
6.to	»	»	1	»	»	30	
					Boccali	375	a C.mi 15 a.L. 56. 25

la vacca *cattiva* lattaja dia

nel primo mese	latte	Boccali	1	al giorno,	ed al mese Bocc.	30	
2.do	»	»	3/4	»	»	22 1/2	
3.zo	»	»	1/2	»	»	15	
4.to	»	»	1/4	»	»	7 1/2	
					Boccali	75	a C.mi 15 a.L. 11. 25

Ognuno che possa scegliere credo si appiglierà alle a.L. 142. 50, piuttostochè alle a.L. 56. 25, od alla a.L. 11. 25. Eppure presso a poco è questa la scala di rendita che dipende dalla sola scelta della vacca.

Collo studio del *Traité des vaches laitierés par F. Guenon* si può con facilità arrivare ad una buona scelta, ed ecco il compendio dei segnali che indicano le qualità lattifere. Avvertasi che in questo trattato vi sono pure altre pregevoli nozioni sull'ingrassamento, sulle malattie ecc.

(*continua*)

CASI

TRATTI DALLA SCIENZA DEL BEN VIVERE SOCIALE E DELL' ECONOMIA DEGLI STATI.

CASO II.°

Seguendo Riccardo si viene a conoscere, che non è la differenza nel costo assoluto di produzione che determina il cambio, ma la differenza nel costo comparato. Trafficando cogli stranieri noi possiamo ottener spesso le loro merci con una spesa minore, e con minor lavoro di quello che costano agli stranieri stessi. Nullameno il contratto è vantaggioso pel forestiero, perocchè la merce che riceve in cambio sebbene ci sia costata meno, sarebbe a lui costata di più. Per dilucidare questa proposizione usiamo un esempio di Mill. Supposto che in Polonia si produca una quantità di panno impiegando 100 giorni di lavoro, e che in Inghilterra per fare la stessa quantità di panno occorrano 150 giorni, e supposto che il frumento prodotto con 100 giorni di lavoro in Polonia non venga prodotto in Inghilterra che con 200 giorni di lavoro, da ciò nasce istantaneamente un motivo di cambio. Con una quantità di panno che l'Inghilterra ha creato in 150 giorni di lavoro, ella può comprar tanto frumento in Polonia quanto ne fu colà prodotto in 400 giorni di lavoro; ma la quantità che fu colà prodotta con 100 giorni di lavoro sarà come quella che con 200 giorni di lavoro si produrrebbe in Inghilterra. Importando perciò il frumento dalla Polonia e pagandolo col panno, l'Inghilterra otterrà con 150 giorni di lavoro quello che altrimenti gliene costerebbe 200; farà un risparmio di 50 giorni di lavoro ad ogni ripetizione di contratto; e non un risparmio per l'Inghilterra soltanto, ma un risparmio assoluto; perocchè non è ottenuto a spese della Polonia, la quale con un frumento che le costò 100 giorni di lavoro ha comprato del panno, che se avesse dovuto farlo, le sarebbe costato lo stesso.

Da questa esposizione si vede che il vantaggio del commercio forestiero consiste in un impiego più efficace delle forze produttive del mondo.

(*continua*)

ACCORDO DELL' ECONOMIA COLLA MORALE

(continuazione)

S' è già detto che la sorte dell'uomo la è quella di acquistar col lavoro ogni dì di sua esistenza. Senza il soccorso delle *mani* umane le frutta marcirebbero sui rami, il tronco sulla radice: i vegetabili parassiti, le acque sfrenate, la lenta decomposizione dei frantumi organici disputerebbero l'aria e lo spazio agli esseri animati: l'umanità scomparirebbe tra brève. L'uomo adunque è per così dire il custode responsabile delle opere del creatore. Per ciò appunto è suo primo dovere di conservare se medesimo utilizzando le risorse che la natura ha posto a sua disposizione. Ecco adunque che la morale e l'Economia sociale partono da un medesimo punto. La prima comanda all'uomo di assicurare la propria esistenza a mezzo di lavori produttivi; la seconda cerca quali sieno le leggi *della produzione* più proprie a conservare la spezie umana.

Creato perfettibile nel fisico e nel morale l'uomo ha pure verso se stesso il dovere di aumentare il suo proprio ben essere entro a' limiti della decenza e della giustizia, perchè nell'ordine universale è desiderabile che l'individuo si perfezioni fisicamente, e sviluppi le utili facoltà i cui germi in lui sono. Ora come fassi ad accrescere il contingente di ciascuno se non favorendo nella società il ricambio dei prodotti, e delle prestazioni? come fassi ad arricchire le individuali attitudini senza la *divison del lavoro*?

La scienza ha constatato il fatto che gli utili lavori sarebbero sospesi tantosto ove sui frutti di ogni intrapresa non si conservassero gli elementi

---

gazzo, senz'altro si pose in cammino pedestre mentre non voleva che al bisogno servirsi del comodo di cui la vecchia Livia l'aveva fornito. A misura che s'inoltrava, le forze parevano tornargli, quasichè per mostrarsi avessero richiesto l'esperienza del coraggio. Considerandosi a quando a quando trovò in fine di non essersi sentito mai così poco stanco al termine di un cammino come era quello che avea già percorso. Il giorno seguente pertanto rimandò l'inutile cavalcatura commettendo al garzoncello mille parole di ringraziamento per la sua padrona. Rimasto solo e ripreso l'opera dell'andare, cominciò più liberamente a porre il pensiero nella spaventosa nuova che aspettavalo in Fuligno. Le probabilità che inclinavano a far credere al salvamento di Aurelia le vedeva allora più distinte; e i mezzi cui ricorrere quando il primo proposito fosse andato in fallo gli parevano meno disperati e difficili. Non già che i primi timori non tornassero a travagliarlo; che anzi tutto quel viaggio fu una continua altalena di speranze e di dubbii desolanti; ma o che l'animo nostro al risorgere da una corsa sciagura sia più sicuro dell'avvenire, e che nello stadio della calma la mente meglio delle tristi circostanze ricordi le liete; certo prevaleva in quelle ore in Michele la fede del meglio e fu questa la sua provvidenza per tutto il tempo che durò il cammino.

Avvicinandosi però al termine che dovea toglierlo dall'incertezza, e liberarlo da quella crudele immagine, sentì rinascere un'angustia penosa come al pensiero d'imminente pericolo. Immaginava ora la buona, ora l'avversa notizia e dopo essersi internato colla mente in alcuna delle conseguenze che credeva avessero a derivarne, troncava il corso a quelle immagini nella continua alternativa della speranza e del timore per ritrovarsi dopo un'istante sempre su quelle medesime scale, dinanzi a quella porta su cui vedeva comparire Cecilia ora col volto della gioja e ora coi segni dell'infortunio per dirgli parole in ogni modo terribili. Quante volte dopo aver toccata la sua valle umbra si fermò coi passaggeri indirizzando loro alcuna inchiesta sui luoghi donde venivano o a cui andavano, sulla loro conoscenze, tentando per tal modo timidamente i rapporti che avrebbero potuto con una parola intorno alla famiglia del Bono metterlo sulla via di nuovi sospetti. Quante volte non interrogò se stesso fidando nella religione de' presentimenti perchè il suo cuore qualche cosa gli rivelasse da farlo giungere un po' preparato a ciò che l'aspettava al ritorno. Ma tutto ciò che raccolse da questa fatica fu il misero sollievo che qualche volta il nostro Popolo attinse da quel proverbio che *l'assoluta mancanza di ogni notizia*, val segno di buona notizia. Arrivò pertanto a Fuligno che nessuna ragione di conforto gli parve avere per trovarsi meno inquieto dinanzi all'istante che doveva affrontare. Entrando la porta procurò di farsi l'estremo coraggio; ma chi non sa che il coraggio viene sempre non chiamato; chi non sa che quando avvertitamente se ne cerca l'ajuto, più spesso e più facile ci sorprende il timore e la debolezza? Michele non si era per lo innanzi sentito mai così fiacco come sul punto di porre il piede nella piazza de' funai; più ancora alla vista della sua casetta, la cui porta parve chiusa. Quantunque nel mezzogiorno, la via era quasi deserta, uno strano silenzio regnava d'intorno. Tutto ciò fece sul nostro giovine una impressione di malaugurio. Con crescente turbamento affrettò il passo; giunse, ascese i gradini al di fuori bussò, risolutamente, e stette aspettando. Fu però breve quell'ansia. Un grido di meraviglia venuto dalla finestra fu la risposta e quasi nel tempo stesso s'aprì la porta, e Michele era in mezzo alla sua famiglia ricevendone le libere e schiette accoglienze del cuore.

(*continua*)

di una intrapresa posteriore. Dice l'economia sociale che più si risparmia in un paese, e più facile è ivi e feconda l'industriale attività. Ma se l'uomo non pensasse che a lui stesso, guarderebb'egli al di là dei bisogni della sua vecchiaja? Si occuperebbe egli dei lavori postumi a se medesimo? No. Se egli restringe i suoi consumi, se limita le proprie voglie è perchè deve se stesso alla sua consorte, a' suoi figli, a dei discendenti che, nemmeno, vedrà, e sulla cui sorte nullameno inquietasi. Qui la legge economica del risparmio fassi a coroborare il sentimento instintivo della famiglia.

Proseguendo poi gli economisti nella loro analisi dimostrano che questi rilievi messi da parte da ciascuno sui proprii prodotti, ordinariamente non si conservano in natura; ma si convertono in beni suscettibili di essere conservati, ed atti a procacciare una rendita, come sarebbero terre, case, materiali d' industria, contratti di rendita, dinaro. Talvolta pure si sacrificano le fatte economie per acquistare un talento, un' attitudine produttiva, e questo forma una specie di collocamento vitalizio. Materiali o personali, tutti questi accumulati valori, strumento indispensabile *della pubblica prosperità*, formano ciò che la scienza chiama *il capital nazionale*. A questa nozione del capitale intimamente si lega l' idea di patria: poichè la patria non è già la terra che si calpesta co' piedi, nè l' ambiente dell' aria che si respira: ma è una simpatia morale uscente da una tale solidarietà d' interessi; è una reciproca garanzia *dipendente dalla protezione di una legge comune*. Ora quando la scienza dimostra la necessità della capitalizzazione, quand' ella colloca la molla precipua dell' emulazione nella *proprietà individuale*, ella fortifica le misure legali prese instintivamente in ogni paese, per assicurare a ciascuno i prodotti delle sue fatiche. Essa stuzzica l' amore di patria prescritto dai moralisti, promettendogli in ricompensa l' arricchimento collettivo della società.

Frattanto gli uomini potenti, dai quali vengono quasi sempre fatte le leggi, sono naturalmente portati a procurare a se stessi dei vantaggi eccezionali. A questa tendenza, fomite di rivoluzione, la morale oppone il dovere di rispettare negli altri i diritti che si vonno avere per sè. Gli economisti sociali giungono alle medesime conclusioni, allorchè, studiando i fenomeni della *circolazione* e della *distribuzione dei prodotti*, mostrano la miseria pubblica generata dall' improduttivo consumo dei governi, dall' ingiustizia dei monopolii a vantaggio di pochi privilegiati, dagli intoppi arbitrariamente arrecati all' esercizio delle individuali facoltà. Queste dimostrazioni della scienza tendono a introdurre nella pratica governamentale un gran precetto dell' antica sapienza che è: *Non fate agli altri ciò che non vorreste fosse a voi fatto*: precetto che il cristianesimo ha divinizzato traducendolo nella seguente maniera: *Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi stessi.*

In ultima analisi tutte le ricerche dell' Economia sociale si raccolgono in questa formola: *Libertà di lavoro all' interno*, libertà di scambio collo straniero. Qual è il senso morale di questo assioma? È che Dio ha diversificate le attitudini degli individui, e le produzioni dei paesi affinchè gli uomini e i Popoli sieno necessarii gli uni agli altri. Egli ha stabilito un misterioso accordo fra i bisogni e le facoltà in guisa che i bisogni sieno soddisfatti tanto meglio quanto è più libero il volo che assumono le facoltà. *Egli ha voluto che lo scambio incessante* dei prodotti e delle prestazioni *si faccia* pegno di fraternità fra i cittadini e di pace fra i Popoli. Quando si è giunti alla convinzione che la *miseria non* è l' inevitabile destino della maggior parte dell' umanità; che al contrario il ben essere potrebbe generalizzarsi se la providenziale armonia *non fosse continuamente falsata dall' ignoranza*, o dalle brutali cupidità, è impossibile di non sentire in se stessi un moto di riconoscenza che purifica il cuore ed eleva il pensiero; nè v' ha contemplazione più propria a richiamare l' uomo ai doveri suoi verso Dio.

Il confronto che abbiam fatto probabilmente sarà da certuni accolto con un sorriso d' incredulità: dirassi: » pel fatto che vi ha coincidenza fra » il quadro dell' Economia sociale e quello della » morale non ne seguita mica che le soluzioni » delle due scienze tendano a un medesimo scopo. » Si è tanto più autorizzati a dubitarne, quanto » che vi ha diversità di tendenze fra le persone » che economisti s' appellano ». L' obbiezione è assai speziosa per far impressione sugli ignoranti; nonostante è facile di rispondervi.

(nel prossimo numero il fine)

GLI SPIRITI BATTENTI
E
LE TAVOLE PARLANTI

Parigi si occupa di due cose: la guerra d' Oriente e le tavole parlanti. Non è da dire che ci abbia in ciò del contrasto; anzi, a ben studiarvi sopra, si vedrà che tra l' una e le altre vi esiste qualche *segreta analogia*, e che procedono collo stesso corso, ammodo di quelli che, per una tendenza naturale allo spirito umano, confondono i loro desiderii colle credenze loro, e stampano la realtà secondo le proprie convinzioni, invece di confermare le convinzioni alla realtà. Mi sia lecito di non spingere più oltre il paragone, e di lasciar *da parte la Turchia, ove non ci son stato mai*, per occuparmi degli spiriti, e delle tavole parlanti, colle quali e coi quali mi son trovato in corrispondenza *in questo mondo e nell' altro*; — voglio dire in quello scoperto da Cristoforo Colombo. — È dunque un doppio esperimento personale ch' io m' accingo a comunicarvi. Non pretendo discutere alcuna teoria, rispondere ad alcuna asserzione, esaminare alcun sistema. In tale ordine di cose, abbenchè non si tratta della resurrezione di Dio, bisogna essere come San Tommaso e mettere il proprio dito nel buco. Ed ecco appunto ciò che ho fatto, ed ecco ciò che m' avvenne. Il lettore vorrà bene darsi la pena di dedurre le conclusioni da lui stesso, ciò che formerà la mia scusa pella necessità in cui mi trovo di porre in iscena me stesso.

È noto come gli Americani s' occuparono prima di noi e meglio che noi delle comunicazioni col mondo soprannaturale. Tre anni fa, l' arrivo delle *fanciulle* Fox a Nuova-York aveva portato, alla lettera, un commovimento generale nel pubblico. Queste ragazze, le prime rivelatrici degli *knocking spirits*, avevano abbandonato Rochester, loro residenza, per collocarsi su d' un teatro più esteso, e pochi giorni dopo il loro arrivo, tutte le trombe della stampa diffondevano negli Stati-Uniti la notizia dei prodigi, di cui la loro presenza era stata il segnale. Si entrava in diretta comunicazione collo spirito del dottor Franklin e delle altre celebrità americane non più esistenti; — ciascuno poteva conversare famigliarmente colle *anime de' suoi* cari defunti ecc. — Il metodo di comunicazione era identico a quello delle tavole parlanti d' oggidì. Ogni lettera veniva rappresentata dal numero dei colpi battuti, corrispondente al suo numero d' ordine nell' alfabeto. — Ognuno si trovava in caso di *raccontare* il suo piccolo miracolo di divinazione, e son costretto a dire che gli uomini più distinti per senno, scrittori, artisti, filosofi, medici, ministri di differenti comunioni, furono dei primi ad incoraggiare la pubblica prevenzione colla loro testimonianza, in modo da recar meraviglia l' *ardore* incredibile con cui il genio americano, così positivo in tutte le realtà di quaggiù, si mostrasse così inconsiderato nella ricerca delle *funzioni* di lassù.

Nel numero dei creduli si trovava un negoziante di mia conoscenza, *il quale*, sapendo ch' io stavo per partire da Nuova-York, non volle lasciarmi ritornare in Europa senza avermi convertito alla credenza negli spiriti, e ottenne dalle fanciulle Fox il favore particolare d' una seduta, nella propria casa, per istornare ogni idea di soperchieria. È là, nè più nè meno, ch' io ebbi a vedere le due famose *mediums*. Le sorelle Fox erano due ragazze dai sedici ai venti anni. La più giovine, e, se non m' inganno, la più bella, aveva tutte le apparenze d' un candore ingenuo; ella pareva timida, rispondeva con una modestia imbarazzata, guardava in faccia di rado, e sembrava, non senza qualche indizio di *sofferenza* fisica, sotto l' impero d' un' intima preoccupazione. La più *attempata*, invece, aveva dei tratti poco pronunciati, e portava sul viso l' impronta d' un fine spiritualismo; ne' di lei occhi, piccoli anzichè no, si leggeva la malizia e non di rado attraversava le sue labbra disposte alla gaiezza una tal quale impercettibile ironia, che *compariva e spariva in un battibaleno*. Il portamento, i gesti, il contegno delle due sorelle corrispondevano esattamente all' espressione delle loro fisonomie. L' una sembrava moversi a stento; al contrario, si avrebbe detto che l' altra facesse degli sforzi per reprimere *la vivacità naturale del proprio* corpo. Per completare l' insieme, le sorelle Fox erano accompagnate da un amico, la cui età e persona allontanavano qualsiasi idea maliziosa; figura onesta, semplice, schietta e dal quale spirava una convinzione inalterabile; specie di tutore, che dava alloggio, vitto e vestito alle sue pupille adottive, allo scopo di vivere in qualche famigliarità con Beniamino Franklin e compagni.

Io presi posto accanto la signora Margherita. *Era questo, se ben mi sovviene*, il nome della sorella *maggiore*. Cominciarono le esperienze sopra una tavola rotonda, intorno alla quale sedevamo in sette od otto di noi altri. I colpi battuti, affatto simili a quelli d' un bastone sul pavimento, provenivano sempre dall' angolo dove poggiavano i piedi le due giovinette. La tavola era coperta d' un tappeto, ma *i ginocchi della mia vicina*, ch' io spiavo di nascosto, parevano in uno stato di continua immobilità. Ognuno fece le dimande che volle; lo spirito rispose come meglio poteva, e mi venne fatto di rimarcare soltanto che la fede è ingegnosissima nell' interpretare il testo nel senso che più desidera. — Arrivò il mio momento d' interrogatorio. — Lo spirito era egli disposto a rispondermi? — Si — Non nutriva alcuna antipatia a mio riguardo? — No — E della simpatia? — Si — (Gli spiriti hanno sempre cominciato dall' essermi simpaticissimi) — Poteva egli mettermi in comunicazione coll' anima d' una persona che m' era stata cara in questo mondo? — Sicuramente, io non avevo altro che a chiamarla. — Ebbi allora un momento di esitazione. Il nome di mio padre mischiato a quelle ciurmerie mi pareva una specie di *profanazione figliale*; *se non che, ero circondato da* persone illuse, e d' altronde l' esperienza poteva recarmi qualche utile. Chiamai dunque l' anima di mio padre — Ella rispose sul fatto. Quando la sua pretesa apparizione fu ben constatata da dimande e *risposte in apparenza di nessun interesse*, io lasciai bruscamente la lingua inglese, la sola che si fosse parlata *sin' allora*, e *dissi ad alta voce in* francese: « Se mio padre ha risposto senza esitazione a due interpellazioni fattegli in lingua forestiera, non mi risponderà egli ancor meglio nella lingua che sola impiegammo nei nostri colloqui durante la sua vita? » — Tenne dietro un silenzio profondo; metà degl' intervenuti non avevano compreso la mia questione. Io stavo osservando la mia vicina, la quale pareva non s' occupasse neppure di quanto avveniva. Fu solamente dopo un minuto d' aspettativa e d' incertezza che lo spirito rispose: — Oui, Monsieur!

— Or bene, l' *Oui, Monsieur* non l' è *mai stata* in francese la risposta d' un padre a suo figlio. Quella è la traduzione letterale del *yes sir!* inglese *che, in America, si usa nel dialogo famigliare* della più grande intimità. — Del rimanente si finì tutto così; non ottenni alcuna risposta alle successive dimande che indirizzai, e la seduta si levò a precipizio, con generale sorpresa, accompagnata dal dubbio che cominciava a farsi strada negli animi. Prima di chiudere la serata, scappò detto alla signora Margherita ch' ella aveva bensì imparato qualche termine francese a Rochester, ma che la lingua propriamente non la conosceva che poco. Intanto, per riparare a quel fiasco, gli spiriti si fecero udire a diverse riprese nel salone, sempre però dal canto ove si trovavano le fanciulle Fox, e non indistintamente da luoghi più o meno da esse discosti, come *ne scrissero alcuni entusiasti* seguaci.

La signora Margherita fu mia vicina anche *alla cena* che terminò la serata. Io feci tutto il possibile per entrare nella sua grazia, e, rivolgendomi quasi esclusivamente a quel sentimento di vanità femminina che è di tutte le nazioni, son riuscito a condurla ad una conversazione privata in fondo assai francese, quantunque in lingua inglese. Il *champagne* era squisito; *rimarcai* che anche la mia vicina lo trovava tale, e questo vino simpaticissimo agli spiriti mi servì d' ausiliario per ottenere alcune altre manifestazioni, di cui ebbi, questa volta, il privilegio esclusivo, e delle risposte che non mi lasciarono alcun dubbio sull' identità dello spirito della signora Margherita Fox e dello spirito battente che, sotto la tavola, rispondeva per lei alle mie *interrogazioni*. Avevo pregato gli spiriti di concedermi un secondo colloquio; mi venne anche promesso per dopo cena; ma pare che gli spiriti battenti, come tutti gli altri, all' appressarsi della notte sentano il bisogno di riposo. Abbandonai Nuova-York senza saper nuove di loro *e senza vedere questa spirituale fanciulla di* Rochester che seppe col mezzo di qualche nascosto apparecchio, crearsi una celebrità universale, stabilirsi una fortuna nel proprio paese, commovere il mondo morale, inquietare il fisico, e tutto ciò coll' intimo piacere e la gioia infinita di far movere gli uomini come delle marionette, mediante un filo impercettibile. (*Illustr.*)

(nel prossimo numero la fine)

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Questione Omeopatica.

(continuazione e fine, vedi N. antecedente)

Quanto poi al secondo cardine teoretico Hahnemanniano è falso ch' abbia detto – sta nella piccolezza delle dosi – Io ho detto di più, ho detto – che la forza medicinale delle sostanze stia in ragione inversa della loro massa – Poichè Hahnemann ritiene, che per quanto si divida una sostanza, la sua forza dinamica tutta rimanga all'ultima molecola, non essendo la materialità che il veicolo di questa, non suscettibile d'attenuamento; per cui quanto più tenue è la dose del rimedio, tanto è maggiore l'energia de' suoi effetti guaritivi. Anzi egli avverte, che mentre nel principio della sua pratica voleva non essere tanto limitato nelle dosi dei rimedii, continuando nell' esercizio ha dovuto sempre più persuadersi del sommo avvantaggio arrecato dalla somministrazione dei rimedii a minime quantità; per la qual cosa andò d'anno in anno *menomandone le dosi.*

Ma se voi stesso dichiarate assurdo il pretendere – di fare il più col meno – cessa il motivo di questa seconda questione, e voi non siete più un omeopatico hahnemanniano, ma un omeopatico *riformato.*

Però voi sbandendo le *centesime* e *milionesime* voci hahnemanniane come troppo intelligibili anche al volgo e troppo contrarie al buon senso, non dite mica di propinare li farmaci a dose più alta e conveniente! dunque, caro amico, non avete in realtà che sbandite voci troppo comuni, per coprire la vostra pratica medica d'un velo impenetrabile servendovi dell' astrusa e mistica voce *dinamizzazione*, ma in fatto propinate li farmaci alle *milionesime* frazioni hahnemanniane, quantunque da voi stesso tale principio sia dichiarato *assurdo?*

Dite però, che preparando i *farmaci omeopaticamente fate* – loro subire una lunga *triturazione* o *succussione* mediante la quale sviluppano un' azione non ancora conosciuta innanzi l'Hahnemann; una potenza dinamica novella che li trasforma in sostanze affatto nuove – e avete il coraggio di proferire tali sciocchezze colla stampa?

Il modo di preparazione medicinale omeopatico è il seguente: Se la *sostanza medicinale* è solida, se ne prende un grano in peso, e s' unisce a 99 grani di zucchero di latte, o d'amido e rimenando le materie insieme riunite in un mortajo di cristallo o di porcellana per molti minuti, se ne procura il più perfetto mescolamento – di poi si prende un grano dell' ottenuto miscuglio e s' unisce come sopra ad altri 99 grani di zucchero, e così successivamente per quel numero di volte che viene richiesto dalle regole stabilite dalla omeopatia, imperocchè l' attenuamento dei rimedii non è eguale per ognuno d' essi, mentre se alcuni vogliono essere portati soltanto al secondo, terzo e quarto grado d' attenuamento, altri fin anco al trentesimo.

Se poi il medicamento sia liquido, se ne prende una goccia, s' infonde in 99 goccie d' alcool purissimo, s' agita per qualche minuto il miscuglio, e di tal guisa s' è ottenuta la prima diluzione del medicamento, della quale prendendo una goccia, ed operando come sopra s' avrà la seconda diluzione, quindi la terza, la quarta fino a che si voglia.

Egli è chiaro, che in coteste attenuazioni la prima di esse fornisca una divisione centesima del grano e della gocciola medicinale, la seconda la decimillesima, la terza milionesima e via di seguito. *Perciò un medicamento portato alla trentesima attenuazione o diluzione presenterà in ogni grano o goccia un atomo il cui valore frazionario sarà* espresso d' un numero costituito di *una unità* e 60 zeri appresso; il che vale quanto la parte decilionesima.

Ora se tale è il *modo* di preparazione omeopatica medicinale ne consegue che la *dinamizzazione* non potrà darsi che pei medicinali solidi, e non pei liquidi, perchè questi non si triturano, cosicchè mezza la vostra farmacia sarà *dinamizzata* e mezza no. *Dinamizzare* un farmaco stando al significato della parola (δύναμις forza) dovrebbe voler dire ridurlo a tutta forza, ridur la materia in forza.

Tralle maravigliose scoperte del dì d' oggi anche questa per bacco non avrebbe ultimo posto! ...

Per voi invece *dinamizzare* vuol dire far sviluppare una nuova forza, che non ha che fare colla *sostanza primitiva*, ch' anzi questa stessa *trasforma in sostanza affatto nuova.*

E credete voi davvero che colla triturazione dello zolfo, dell' arsenico p. e. non sia più nè zolfo nè arsenico? ... Suppongasi che questo succeda, sarebbe un corpo nuovo che avrebbe nuove proprietà o forze, ma sempre relative alla sua natura e quantità. Questo nuovo corpo la scienza chimica lo conoscerebbe e lo saprebbe valutare.

E se voi pensate e sentite ciò che scrivete, non per *burla*, ch' io non burlo, torno alla proposta che viviate dieci giorni a milionesimi della vostra razione di cibo quotidiano *dinamizzato*, e se gli omeopatici presenti *dinamizzano* un farmaco non so perchè non possano *dinamizzare* un pezzetto di pane, di carne! ... Ed io poi starò alla mia promessa d' ingojare in una sol volta tutta la farmacia vostra omeopatica *dinamizzata*. Sarebbe questo l' *experimentum crucis.*

Ah ma voi non la aggradite mica! ...

Mi maraviglio in fine del miserabile paragone delle tavolette d' osmazoma, per provare che l' efficacia d' un grosso corpo può essere contenuta in una piccola parte dello stesso.

Chi non sa che il brodo contiene molti elementi estratti *dalla carne*, ad alcuni dei quali dobbiamo la nutrizione. Se l' arte giunga ad estrarli dal brodo avremo naturalmente il potere tutto nutritivo d' una pentola di brodo in una sostanza per certo d' assai minor volume.

La Chinina concentra in sè tutto il potere antiperiodico della china, l' alcool lo stimolante del vino.

Ma nelle preparazioni omeopatiche, ed omeopatiche *dinamizzate* non si tratta d' estrazioni, bensì all' opposto di *triturazioni*, d' *attenuazioni*, di *diluzioni*; ch' anzi queste si fanno con li principii medicinali già estratti dalle piante o dalle droghe.

Caro Pasi, questo non è confutare e ragionare, è ciarlare a sproposito.

Vi riporterò l' opinione di Liebig sull' omeopatia. Lo conoscerete! (Lettres sur la chimie pag. 48 Paris 1847.)

» Quand on voit, chez le Medecin, cette absence des notions exactes sur les forces, sur les causes et leurs effects, cette ignorance des phénomènes de la nature, ce manque d' une instruction reelle en physique et en chimie, faut – il s' etonner que des hommes, d' ailleurs intelligents, aient pu proner les idées les plus absurdes, *que la Doctrine d' Hahnemann ait pu naitre en Allemagne et faire des proselytes dans tous les pays?*

Parmi avere a sufficienza abbozzato il sunto delle dottrine teorico-pratiche Hahnemanniane, colla mia risposta all' eccitamento del dott. Pasi (N. 84 dell' Annotatore) e colla presente in modo presso che a tutti intelligibile; soddisfacendo al voto emesso (N. 91) dalla Redazione del succennato Giornale, e d' averne provata ad evidenza l' assurdità e la ridicolaggine. Il dott. Pasi riserbossi la difesa del suo sistema ad altro articolo; però dichiaro che s' egli ragionerà, di che dubito, pel saggio offerto, risponderò; nel caso opposto mi terrò sdebitato di confutare inutili ciarle, ritenendo per provato che l' omeopatia non può servire che pei cerretani.

ANTONIO DOTT. LONGO.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

La navigazione a vapore fra la California e la Cina

sta sul punto d' essere intrapresa. A *San Francisco* formasi una compagnia per la costruzione di sei piroscafi di 3000 tonnellate l' uno, per la regolare navigazione fra la *California e Sciangai* porto della Cina. Gli Americani tendono a formare del loro paese, posto fra i due Oceani, fra l' *Europa* e l' *Asia*, il centro del commercio del *Mondo*. Sono giovati in ciò dalle immense *loro* ricchezze in prodotti naturali, dai grandi *loro* fiumi nell' interno, dagli ottimi porti di *mare*, dalla quantità di carbon fossile *scoperto anche vicino alle coste marittime*, come nell' Oregon e nell' isola di Vancouver; poi dal torrente dell' emigrazione europea, che si fa sempre più grosso, mancando in Europa soddisfazione ai bisogni e campo all' attività d' un gran numero de' suoi figli sovrabbondanti in forze. Quest' emigrazione, maschia, giovane e robusta il più delle volte, spesso piena d' ingegno, quasi sempre intraprendente, reca seco anche dei capitali sottratti al vecchio mondo e che s' impiegano in un terreno produttivo. E' cercano, per l' accennato scopo, di espandersi nell' Oceano. Le isole *Sandwich*, stazione marittima fra l' *America* e l' *Asia* sono quasi trasformate in un paese Americano. La navigazione a vapore regolare porterà ogni mese nuova gente d' America in quelle isole, la di cui popolazione indigena va decrescendo sempre più. Gli Americani scelsero *Sciangai*, come il porto più centrale della *Cina*, dove stabilironsi già molti negozianti europei. Un' altra stazione per i loro piroscafi procurano di farsi gli americani sulla via della Cina a *Porto Lloyd sulle isole Pesi*, donde si prospettano la Cina ed il Giappone. Per raggiungere questo scopo si pensa seriamente a condurre la strada ferrata dagli Stati orientali agli occidentali, dall' Atlantico al Pacifico, dal Mississipi alla California, sapendo bene, che attorno alla strada verranno a collocarsi nuove popolazioni, che in pochi anni costituiranno nuovi Stati. *San Francisco* allora diverrà la *Nuova York* del Pacifico. Il Commercio degli Stati Uniti colla Cina è già sulla via di grandi incrementi; nel 1831 esso fu di 4,284,0 0, nel 1841 di 5,185,204, nel 1851 già di 9,550,401 dollari. Dopo il 1851 la California ebbe due anni di vita e d' incrementi meravigliosi, una spedizione americana si fece vedere nei mari del Giappone e della Cina: per cui a quest' ora si devono aggiungere altri milioni. Si calcola, che l' aumento del traffico nel 1852 sia stato di 3 milioni, ed entro il 1853, almeno dal numero dei bastimenti che vennero e tornarono dalla Cina, si suppone che abbia raggiunto la cifra di 20 milioni di dollari; ai quali aggiunti altri 10 milioni coll' India e coll' Arcipelago orientale, s' ha un traffico di 30 milioni di dollari, che in pochi anni si raddoppierà: perchè gli Americani conoscono di quanta importanza sono que' paesi per loro. — Questo grande sviluppo di attività dovrebbe far pensare i Popoli collocati sul Mediterraneo e sull' Adriatico a non lasciar che per essi sia indarno la via di Suez e del Mar Rosso. Noi dovremmo dare la mano agli Americani, nel loro giro del globo, per questa parte.

Un fatto singolare

viene avvertito da un corrispondente della *Triester Zeitung* che le scrive da Alessandria d' Egitto. A *Chartum* nella parte più meridionale dei paesi soggetti al pascià d' Egitto, per la carestia di moneta spicciola, hanno corso le svanziche austriache, come fu il caso anche nella Moldavia, nella Valacchia ed in molte altre provincie della Turchia d' Europa.

Nelle strade ferrate dell' Austria

durante il 1853, lavorarono circa 18,000 operai.

Silvio Pellico

ha cessato di vivere. Così le glorie viventi della letteratura italiana vanno l' una dopo l' altra mancando. Anima affettuosa ed onesta, che in sè e ne' suoi scritti diede un solenne esempio di virtuosa rassegnazione d' altre virtù ispiratrice. Varii saranno i giudizii sul poeta e sullo scrittore: uno solo sull' uomo. La bontà e la sincerità dell' animo suo dovrà coprire molti difetti d' un autore, le di cui opere per sè stesse furono forse prima troppo celebrate, poi troppo dimenticate. Si potrà sempre apprendere in esse, che i miglioramenti e progressi civili dipendono principalmente dall' esercizio delle virtù individuali; poi, che una letteratura efficace nel bene non potrà mai appartarsi dalla vita civile dei Popoli. Silvio Pellico inoltre è fra gli scrittori italiani uno dei più conosciuti presso le altre Nazioni d' Europa.

Blanqui

l' economista, è morto ultimamente in Francia. Questo scrittore appartiene in qualche parte anche all' Italia, essendo egli nativo di Nizza. Blanqui, da molti anni insegnava la storia e l' economia industriale alla Scuola di Commercio di Parigi, di cui dal 1830 in poi fu direttore. *Egli* scrisse parecchie opere d' economia, fra le quali un trattato d' economia politica ed una storia di questa scienza; poi parecchi viaggi dal punto di vista industriale ed economico in varii paesi d' Europa. Ei lasciò morendo incompiuto un lavoro *sulle popolazioni rurali della Francia.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Febb.	6	7
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	89 1/4	88 7/8	88 5/8
dette dell' anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	222
detto » del 1839 di fior. 100	132 1/4	131 1/2	131 1/8
Azioni della Banca	1290	1287	1285

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	4 Febb.	6	7
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	94 3/4	95 1/2	96 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	108	108 1/2	108 1/4
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	127 3/4	128 3/4	129 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	123 1/2	124	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 26	12: 34	12: 35 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	123 7/8	124 1/2	124 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	151	151
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	150	151 1/2	151 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		4 Febb.	6	7
ORO	Zecchini imperiali fior.	—	6. 3	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	17. 40
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	40
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 2 a 10. 8	10. 2 a 10. 4	10. 0 a 10. 8
	Sovrane inglesi	—	—	—

		4 Febb.	6	7
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 39	2. 41
	» di Francesco I. fior.	—	2. 39	2. 41
	Bavari fior.	—	2. 34 1/2	2. 34 1/2
	Colonnati fior.	—	2. 40	2. 52 a 51 1/2
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 30 1/2	2. 31 3/4
	Agio dei da 20 Carantani	27 a 28	27 1/8 a 27 3/8	28 1/2 a 28 1/4
	Sconto	—	7 1/4 a 7 3/4	7 1/4 a 7 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	2 Febbrajo	3	4
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore.*